

Il governo si dissocia: sbagliati gli attacchi agli Stati Uniti

La Farnesina non vuole allargare il solco mentre la visita è in corso

di CLAUDIO RIZZA

ROMA. L'Italia si dissocia. Non è la prima né l'ultima volta che Gheddafi elenca i suoi pregiudizi contro «l'imperialismo Usa». Anche se molto è cambiato, anche se Obama ha riaperto l'ambasciata a Tripoli, anche se la nuova amministrazione americana sta cercando di voltare pagina con l'Islam, con gli arabi, in Iraq e Afghanistan. Ma le frasi del dittatore restano pesanti: «L'America non vuole la libertà dei popoli, vuole colonizzare il globo terrestre». E l'altra, che propone un paragone indignato: «Non è un atto di terrorismo quello del 1986 quando tentarono di uccidere me e i miei figli? Quale differenza c'è con Bin Laden? Eccola: Bin Laden non aveva uno Stato, mentre gli Usa erano uno Stato». Reagano lo bombardò, il governo italiano, seppuramente gli salvò la pelle avvisandolo, ma questo il Colonnello non l'ha ricordato. Oppure: «Il popolo americano non vuole la guerra e tanti americani muoiono in Afghanistan e in Iraq perché così vuole il presidente».

Il Colonnello ha il doppiopetto bianco ma la lingua tagliente, come sempre. E al nostro ministro degli Esteri non resta che prendere le distanze, imbarazzato. Dice Fratini: «Mica siamo d'accordo su tutto con il leader Gheddafi». La Farnesina non può condividere i pregiudizi del «re dei re dei popoli africani». Non condivide il giudizio sugli Stati Uniti né questi riferimenti ad un colonialismo che non esiste più. Ma è anche vero che, ragiona la diplomazia, il passato si cancella gradualmente e certi pregiudizi storici hanno bisogno non di anni ma di decenni. Non c'è l'intenzione di allargare il solco, per due ragioni. La prima è che tutti sanno com'è vulcanico e imprevedibile il leader libico, e le sue provocazioni vanno sempre prese con le molle.



di ERIC SALERNO

ROMA - L'imno dei Marines ricorda la prima avventura militare americana, ai primi dell'ottocento, sulle spiagge della Libia. E' un verso che Muammar Gheddafi non dimentica mai. Le truppe scelse venute da oltre oceano erano nel Mediterraneo per debellare la pirateria ma è quel ruolo di "gendarme del mondo" contro il quale il leader libico continua a lanciarsi nonostante la ripresa delle relazioni diplomatiche con Washington. Non amore ma normalizzazione: non è pronto a concedere altro dopo essere rimasto all'indice per tanti anni. L'Italia ha chiesto scusa per il colonialismo ma Gheddafi

sa che l'America non chiederà mai scusa per il bombardamento di Tripoli e Bengasi nel 1986.

Nel 1970, parallelamente alla cacciata degli italiani, il giovane colonnello ordinò l'impiccato smantellamento delle basi militari americane e britanniche. Un'azione ineccepibile senza eccezioni. Gheddafi non dispiaceva a Washington tanto che la Cia è intervenuta, più di una volta in quei primi anni incerti per consolidare il nuovo regime considerato più stabile della debole monarchia. Il nuovo leader libico, però, aveva come idolo legiziano Nasser. Volato a unire il mondo arabo all'insegna dell'anticolonialismo. E come ideologia, un misto di sociali-

La seconda è che il governo non vuole, mentre la visita è in corso, drammatizzare frasi che nascono obiettivi diversi. Uno è certamente quello che Gheddafi parla come presidente dell'Unione Africana e si sta preparando al G8 dell'Aquila. Proprio in queste ore è in corso a Roma il G8 ministeriale sullo sviluppo e si discute dei fondi da impegnare in Africa ma anche del modo migliore per garantire la qualità e l'efficacia. Come dice Fratini, «bisogna garantire trasparenza e democrazia, altrimenti gli aiuti arrivano pochi e impoveriscono molti». L'alternativa proprio a sostenere che è ora di smetterla di sfruttare e "rapinare" i paesi poveri, bisogna aiutarli a crescere altrimenti nessuno fermerà i flussi migratori verso l'Europa.

Il Rais, Washington e gli antichi rancori Tripoli ha normalizzato i suoi rapporti con l'America, ma non dimentica il passato

di L'ANALISI

smi. Lo scontro con l'America era inevitabile. Nel 1980, Washington decise di rompere le relazioni diplomatiche con Tripoli. La Libia, riformata d'armi vari movimenti di liberazione riconosciuti dalla maggioranza della comunità internazionale ma anche l'Ira e l'Eta. Le vaste distese del deserto ospitavano campi d'addestramento per i militanti venuti da mezzo mondo. Nel 1986, l'allora presidente americano incolpò Tripoli per l'attentato in una discoteca di Berlino frequentata da soldati Usa. Boccò i rapporti economici e dieci giorni dopo i caccia americani si lanciarono contro la Libia. Nell'attacco alla casa-caserma di Gheddafi, morì

sua figlia. Due anni dopo, un jet della PanAm fu distrutto da una bomba mentre era in volo sulla Scozia. La colpa fu data alla Libia ma il processo è stato ripeto. Sono anni, ormai, che il Leader ha smesso di portare i suoi ospiti d'onore a visitare le rovine di quell'abitazione. Grazie anche ai consigli dei suoi figli, si è reso conto che uno scontro frontale con il colosso americano era perdente. E così la bandiera a stelle e strisce è tornata a sventolare a Tripoli. Le compagnie petrolifere americane, sono, con cambiato. Ma non al punto di abbandonare le sue critiche per chi interviene negli affari interni di altre nazioni.



La Casa Bianca

Il piacere di vincere va cotto a puntino.

Parola di Fabio Campoli

Fabio Campoli ti invita
il 13 giugno, dalle 10,30 alle 13,00,
per una dimostrazione pratica
presso **PANORAMA**
Centro Commerciale Latinafiori
Via P.L. Nervi, Latina

IN PIALLO
7.000
MAGIC
COOKERS!



Scegli il piacere di Acqua di Nepi e vinci tutta la magia del nuovo rivoluzionario metodo di cottura dei coperchi **Magic Cooker** di **Richard Ginori**.

Per vincere, telefona con lo scontrino al numero **02 67.13.57.38**.

Concorso valido dal 04.05.09 al 30.11.09. Montepremi concorso 21.000 Euro. Regolamento completo su www.acquadinepi.it





Casini: violato il decoro della Repubblica

«Accoglienza eccessiva per il Rais». L'Uhrer in Libia mancano garanzie per l'asilo

di Fabrizio Razzi

ROMA - Una dura offensiva contro le parole di Gheddafi arriva dall'opposizione. L'ex presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, accusa il dittatore libico di aver «violato il decoro e la dignità della Repubblica». «Il



L'estremo non lo siamo affatto». E condanna il paragono tra Usa e Al Qaeda. Tutto il mondo politico dell'opposizione è sulla stessa linea. Emma Bonino, leader radicale, vice-presi-

dente del Senato, sottolinea che «l'ospitalità non si deve confondere con la piaggeria o con il servilismo». Il senatore Marco Perduca, radicale, auspica di ricevere (sperando, ma dovrete dire esigo) i ringraziamenti dal PdL e dalla Lega per essersi opposto alla concessione dell'Aula al dittatore.

Dura anche la protesta dell'Italia dei valori. Ai senatori dell'Idv, come denuncia Felice Belisario, ieri mattina a Palazzo Madama, prima che il dittatore intervenisse, è stato impedito di esibire, sul petto, un'immagine della strage di Lockerbie, quando un attentato libico fece saltare un aereo dove morirono 270 persone. «Gheddafi - chiosa Belisario - invece, può esibire tutte le foto che vuole e vantarsi che il governo italiano gli abbia chiesto scusa, senza che nessuno ne parli». Antonio Di Pietro, leader Idv, afferma che «il fatto che Gheddafi sia stato ospitato, riverito e ossequiato dalle più alte autorità dello Stato offende la nostra democrazia e tutti i cittadini». Per di più, «non ho sentito nessuna parola sui diritti umani, gravemente calpestrati dai dittatori». Uno dei pochi a essere soddisfatto, è invece, Giulio Andreotti. «Mi è

I DISCORSI DEL COLONNELLO

«Berlusconi potrebbe governare la Libia, porti da noi le aziende, noi gli daremo il petrolio»

Gheddafi: «Gli Usa nell'86 come Bin Laden»

E poi in Campidoglio afferma: potere al popolo e abolire i partiti. Alemanno: parole inaccettabili

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Esordisce con un appello ai «vecchi amici», davanti a una platea che qualche segno di ostilità lo lascia trasparire dalle foto dell'aereo caduto a Lockerbie visivamente appuntate sui banchi dei senatori, dell'Idv che il Rais libico, dopo averne scongiurato la presenza nell'Aula di palazzo Madama, avrebbero preferito non vederlo neppure nella sala Zuccari di palazzo Giustiniani. Muhammar Gheddafi saluta infatti gli ex presidenti del Consiglio e ministri degli Esteri che ha davanti in prima fila e che lo hanno atteso pazientemente per un'ora oltre l'orario stabilito. Ha lavorato per anni con loro al miglioramento delle relazioni: italo-libiche e cominciate da Giulio Andreotti, poi Francesco Cossiga, Lamberto Dini, gli assenti D'Alema e Berlusconi e «l'amico Renato Schifania», presidente del Senato, che ha aperto la cerimonia parlando di «cincontro storico» e del «trafico passato coloniale di condannati». Poi, in prototecnica sequenza, il Colonnello mette i piedi nel piatto delle più delicate questioni di politica internazionale: «Non c'è alcuna differenza tra il terrorismo di Bin Laden e gli attacchi americani dell'86 alla Libia per uccidere me e la mia famiglia». E, in sequenza, «coni terroristi bisogna dialogare. Noi condanniamo ogni atto terroristico, ma si deve ragiona-



In Campidoglio insieme al sindaco Alemanno

re sui motivi di questa atrocità. Anche Dio ha dialogato con Satana prima di cacciarlo». Ancora una domanda: «E' stata una buona idea abbattere il regime di Saddam, che era una forza contro il terrorismo, spalancando le porte ad Al Qaeda? L'Occidente non può imporre a tutti i suoi modelli. Che male c'è se la Corea del Nord vuole essere comunista? Sei l'Afghanistan vuole essere uno Stato islamico, o l'Iran in mano agli ayatollah? Non è forse il Vaticano un rispettabile Stato teocratico? E allora se l'Iraq era una dittatura sotto Saddam, perché doveva essere un problema per gli occidentali?».

Il luogo dell'evento ispira al Rais divagazioni storiche: «In passato non è stato questo Senato a dare a Giulio Cesare il mandato di dittatore? Roma ha scelto per diversi secoli la dittatura sotto Saddam, perché doveva essere un problema per gli occidentali?».

Il luogo dell'evento ispira al Rais divagazioni storiche: «In passato non è stato questo Senato a dare a Giulio Cesare il mandato di dittatore? Roma ha scelto per diversi secoli la dittatura sotto Saddam, perché doveva essere un problema per gli occidentali?».

BOMBARDAMENTO

LAPAROLA CHIAVE

Il leader libico lo ha ricordato con chiarezza nei suoi discorsi ufficiali a Roma. Il riferimento è all'attacco Usa alla Libia, che appunto Gheddafi ha menzionato specificamente, parti improvvisamente nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1986. Ronald Reagan, allora presidente Usa, all'insaputa degli alleati Nato (almeno secondo le versioni ufficiali, dice l'ex per rappresentanza contro l'attentato del 5 aprile (attribuito ad alcuni libici) alla discoteca "La Belle" di Berlino, piena di militari Usa in Germania e che provocò tre morti e circa 250 feriti.

L'attacco durò circa 12 minuti. Bombardieri F-111 decollati dalle basi di Lakenheath e Upper Heyford, in Gran Bretagna, colpirono a Tripoli installazioni militari, la caserma Bab el Azzia, la residenza di Gheddafi e alcuni quartieri civili, e contemporaneamente a Bengasi una caserma e una base militare. I morti furono una ventina, tra cui, sembra, una figlia adottiva dello stesso Gheddafi, il quale scampò per miracolo all'incursione aerea e al bombardamento. A ottobre dell'anno scorso, l'attuale ministro degli Esteri libico Abdel-Fattah Shagari, allora ambasciatore a Roma, ha riferito che quella notte, riparo in un bunker, il colonnello sapeva già che sarebbero cadute le bombe americane. Lo aveva avvertito il governo italiano, all'epoca guidato da Bettino Craxi, e con Giulio Andreotti ministro degli Esteri. Per ritorsione, la Libia lanciò comunque due missili Scud contro la stazione radio Loran della guardia costiera degli Stati Uniti sulla costa occidentale dell'isola di Lampedusa. Alle 16 e 55 del 15 aprile i due missili caddero in mare a 1,5 miglia dalle coste dell'isola, senza causare vittime o danni.

Il 21 aprile 1986, pochi giorni dopo l'attacco americano contro la Libia, Ronald Reagan perse la pazienza con «quel pagliaccio di Gheddafi». Quando la farà finita di piagnucolare che le nostre bombe hanno ucciso una ragazzina?», ammise il presidente degli Stati Uniti sul diario personale. «Che dovremmo dire del neonato volato giù da un aereo? Va a 3000 metri di quota? O della bambina di 11 anni abbattuta a sangue freddo all'aeroporto di Roma?».



La tenda per Gheddafi a Villa Pamphili. Sopra il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini

dire la sua in completa libertà: «I partiti? Un aborto della democrazia. Se il popolo italiano me lo chiedesse io gli darei il potere. Annullerei i partiti. Non ci sarebbero più elezioni. Non più destra e sinistra, ci sarebbe l'unità di tutti gli italiani». «Non siete d'accordo?», chiede il Ras tra le risate della platea. A non esserlo è certamente è Gianmario Alemanno che, al termine della kermesse, dice ai giornalisti:

«Inaccettabile il discorso sull'abolizione dei partiti. Sappiamo bene - afferma il sindaco - come è fatta la democrazia. Non accettiamo lezioni da nessuno». Ma, quanto a lezioni, il Colonnello però non è ancora soddisfatto. L'ultima proposta shock è di fare all'amico Berlusconi capo del governo libico. Il popolo libico sicuramente ne trarrebbe vantaggio. Potrebbe trasferire aziende, la Libia diventerebbe industriale. Noi non abbiamo industrie, ma gas e petrolio e ne garantiremo il continuo flusso verso l'Italia».

L'ESTATE VI ASPETTA CON LE NOSTRE OFFERTE MIGLIORI!



Per informazioni, prenotazioni e acquisti:
Call Center 892.123

BIGLIETTERIA ON-LINE
www.tirrenia.it

Per informazioni, prenotazioni e acquisti:
Call Center 892.123
www.tirrenia.it

ARABIA DA €31

Tutto Incluso*

COMPRENDE:
1 PASSAGGIO PONTE
ED AUTO O MOTO AD €1

OFFERTA FAMIGLIA
A PARTIRE DA
€127/135
+ auto (velocità ad 1 euro)

CIVITAVECCHIA/OLBIA
O VICEVERSA

ALTRI COLLEGAMENTI:
GENOVA-OLBIA, GENOVA-ARABAX, NAPOLI-PALESTRA, CIVITAVECCHIA-CAGLIARI

Tirrenia
NAVIGAZIONE



Tensione fra gli studenti e la polizia, poi la "lezione" del leader libico all'ateneo. Tollo il microfono a una ragazza dell'Onda

Il colonnello in cattedra, scontri e fischii alla Sapienza

Gheddafi contestato sui diritti umani: «Quando le prime libere elezioni in Libia?». Ma lui non risponde

di NINO CIRILLO

ROMA - A star seduti sull'ottovolante di Muammar Gheddafi, un giorno è lungo un secolo. Il Leader comincia di buon mattino sparando accuse contro gli Usa che fanno tremare le solide mura di Palazzo Giustiniani: «Channo bombardato. Che differenza c'è con Bin Laden?». Prosegue nel pompiaggio, nell'Aula Magna della Sapienza, davanti a una platea che alla fine l'avrebbe bersagliato di bei fischii, attaccando a testa bassa chi gli chiede conto della situazione dei diritti umani nel suo Paese: «Questi milioni che marciano dall'Africa verso l'Europa sono tutti rifugiati politici? Gli africani, purtroppo sono affamati, non politici. Certo, no cibo, vestituro, non praticano la politica, non conoscono i partiti e le elezioni...».

E va avanti fino a sera, fino al botto finale, quando parlando dal balcone del Campidoglio, protetto non solo da una vetrata antiproiettile ma anche da due vezzosi, bianchissimi ombrellini parasole, arriva a sostenere che al partitismo è un abito della democrazia. Poi saluta e se ne va. E va avanti fino a sera, fino al botto finale, quando parlando dal balcone del Campidoglio, protetto non solo da una vetrata antiproiettile ma anche da due vezzosi, bianchissimi ombrellini parasole, arriva a sostenere che al partitismo è un abito della democrazia. Poi saluta e se ne va.

Incredibile, pazzesco, carosello. Finito con una specie di bagno di folla che Gheddafi ha voluto concedersi in una Piazza Venezia impazzita di traffico, di gente a spasso e di sirene. Ha scoperto che il teltuccio della limousine e si è concesso alla giunzione, per almeno dieci minuti, stringendo mani, benedicendo una sposa, lanciando basi verso i piani alti dei palazzi. S'è visto anche questo. Ma sul terreno restano problemi ben seri. Pesanti e inquietuocibili sono state le reazioni ai suoi discorsi. A cominciare dal quella del nostro ministro degli esteri Fratini che, a proposito degli Usa e di Bin Laden, ha gelato Gheddafi: «Non sempre siamo d'accordo con la Libia». Poi l'intervento del leader dell'Udc Casini, che è arrivato a parlare di «dignità della Repubblica violata». E infine il sindaco di Roma Alemanno, che già nel discorso di

presentazione dell'ospite aveva messo i primi significativi appunti: «Non sono solo le famiglie degli esuli italiani e degli ebrei tripolini le uniche a continuare a pagare il prezzo delle tra-

dic del passato». Ma quando ha ascoltato con le sue orecchie le incredibili affermazioni sui partiti, «l'aborto della democrazia», Alemanno ha deciso di intervenire di nuovo, dettando alle egiazze parole durissime: «Il discorso di



LA TESTIMONIANZA

«La mia intervista? Finì con una grazia» Costanzo e quell'incontro nel 1981: «Gli chiesi di liberare tre italiani, lo feci»

di MAURIZIO COSTANZO

ERA MARZO con un sole molto forte. La mattina passeggiavamo e ci abbronzavamo. Dopo una settimana davo segni di inquietudine male persone preposse dal nostro controllo. Mi risposero: «Ma non stai bene qui? Che fretta c'è?». Ed io: «Ma quando posso fare l'intervista a Gheddafi?», e loro mi risposero: «Hinsialah?». Torno con la memoria a quel 1981, quando dirigevo il primo telegramma di protesta di Italia, «contato». Tra un'intervista al colonnello Gheddafi, con un'intervista a domande per spiegare come sarebbe stato il colloquio. La risposta fu affermativa. Partimmo un venerdì per Tripoli, portando il cambio per due giorni perché ci era stato detto che in 48 ore sarebbe stato fatto tutto. Eravamo cinque: i cameramen Paolo Lavanna e Giancarlo Cilo, il regista Mario Conti, l'organizzatore e anima di tante operazioni televisive Beppe Baghdikian.

Dopo la prima settimana arrivò l'interprete che si installò anche lui nell'albergo. Per parlare con casa mia, a Roma, mi dovevo far portare al ministero della Cooperazione. Quando mi accorsi che a Tripoli tutti baravano chiuse e domandai il motivo, mi fu risposto che il colonnello, arrabbiato perché i tripolini non facevano niente e stavano stravaccati nei caffè, li aveva fatti chiudere. Dopo, mi par bene, 12 giorni, alle due del pomeriggio, mentre stavano bitulati su un letto abbastanza disprezato, c'è stato: «Va via». Salgo in macchina e mi informano che la troupe era già andata avanti. Abbiamo girato per un'ora e a girare Tripoli non ci vuole davvero tutto quel tempo. Il problema è che nessuno doveva capire dove era Gheddafi. Ad un certo punto entrammo in un posto con molti alberi e io fra le piante vedo spuntare un cannone. Capisco che dobbiamo essere prossimi. C'è la tenda, la sabbia del deserto, il devi levare le scarpe, sotto la tenda ci sono i cameramen, il regista, il mio amico Beppe, l'interprete e due guardie del corpo indimenticabili. Al minimo sibilo li vedo tendersi come due ragni dalla tenda perché il colonnello sta arrivando. Ed eccolo, bellissimo, scendere lungo questo viottolo. Elegantissimo con abiti color panna. Quanto gli vengo presentato, mi domanda se ho parenti libici che basso, con i baffi, grassocci e abbronzato potevo dare quell'idea. Ed ecco l'intervista. Il colonnello era

LA PAROLA CHIAVE
COLONIALISMO
Il colonialismo si definisce come l'estensione della sovranità di una nazione su territori e popoli all'esterno dei suoi confini, spesso per facilitare il dominio economico sulle risorse, il lavoro e il commercio di questi ultimi.

Il colonialismo italiano fu un fenomeno storico che compì l'espansione della sovranità del Regno d'Italia su territori ad essa non contigui dell'Africa e dell'Europa. Ebbe inizio con la presa di possesso dei porti di Assab e Massaua sulla costa africana del mar Rosso negli ultimi decenni del XIX secolo ed ebbe termine con la sconfitta dell'Asse nella seconda guerra mondiale che comportò la perdita di tutte le colonie italiane, eccetto la Somalia italiana che rimase in amministrazione fiduciaria ONU. Le colonie italiane furono in Africa l'Eritrea, la Somalia italiana e la Libia e in Europa il Dodecaneso e l'Albania (comprendente Corfù). L'Etiopia era un territorio occupato dal 1936 fino al 1941. Il territorio coloniale ebbe la sua massima espansione nell'estate del 1940, quando fu occupata anche la Somalia Britannica. A differenza delle altre potenze europee, l'Italia non stabilì mai nessun possedimento coloniale negli altri continenti oltre l'Africa e l'Europa, se si esclude la concessione italiana di Tientsin in Cina.

diventato da poco proprietario di molte azioni Fiat e quindi era in Italia di grande attualità. Gli ho fatto molte domande su tutto anche sui suoi difficili rapporti con il Presidente Reagan. Ha risposto a tutto e ho capito che conosceva bene l'italiano perché l'ho visto riprendere due, tre volte l'interprete. Poi, a conclusione, dopo un'ora buona di intervista, gli ho chiesto la grazia per tre marinai italiani arrestati a bordo di un peschereccio di Mazara del Vallo che aveva sconfinato ed era entrato in acque libiche. La grazia fu subito accordata. L'impressione è stata precettiva, determinatissimo a raggiungere i propri scopi. Il suo contestato con l'Italia, in quella intervista, non venne nemmeno sfiorato. L'indomani capii che, se avrei fatto una intervista con Gheddafi ed era andata bene, er padrone di ogni cosa. Lamentai solo che avrei voluto tornare in Italia perché erano passate due settimane ed avevano perso le prenotazioni degli ultimi giorni. Mi disse: «Non c'è problema, vuoi partire doman?». Benissimo. Partidomani? Partimmo l'indomani perché rimasero a terra cinque inconsapevoli libici che furono fatti scendere dal velivolo della linea aerea nazionale.

Ovviamente il colonnello non ricorda una intervista di 29 anni fa, ma il cronista, che di Gheddafi non ne intervista uno all'anno, ne conserva buona memoria.



La contestazione degli studenti alla Sapienza



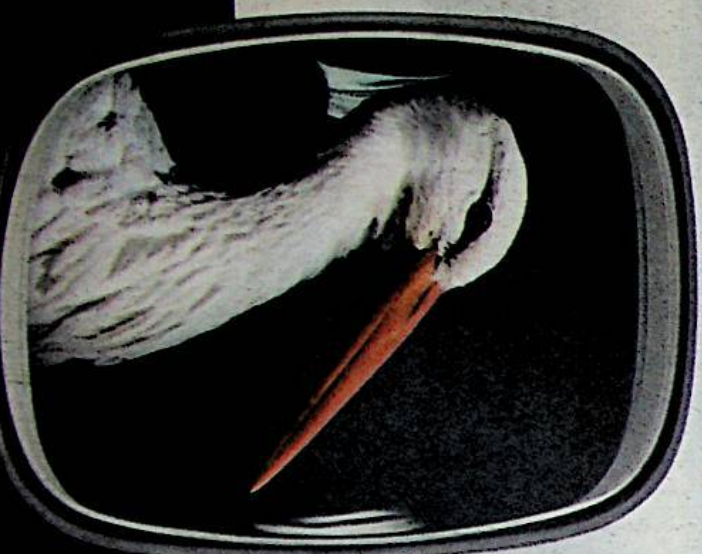
Durante i trasferimenti il lancio dell'incenso rosso

**STUDENTI
CONTESTANO
IL RAIS
ALLA SAPIENZA**

Sopra, le contestazioni all'Università. Nel fondo, Gheddafi con Alemanno: il rais saluta con il pugno

Un gesto di squisita scortesia, accompagnato da un brusco alzare di tacchi del polone di dignitari che aveva già fatto partire una bella salva di applausi pur di coprire, nei limiti del possibile, i fischii e i punch della platea. Erano le 15.45 ed il meglio doveva ancora venire.

In compenso Gheddafi ha ripagato il rettore Frati dell'interdizione studentesca decidendo di andarci via lui e tutto lo squadrone che gli sta sempre intorno proprio quando il rettore stava per formulargli, anziché, aveva già iniziato a formulargli la sua personale domanda.



www.blu-express.com

FINO AL
25% DI SCONTO*
SU TUTTI I VOLI

Applicabile sulle seguenti destinazioni:
da Roma Fiumicino per Genova, Torino, Catania, Palermo, Lamezia Terme, Nizza, Ibiza, Pantelleria, Lampedusa.

*Offerta valida fino al 16/06/09 per volare fino al 15/07/09

Lo sconto è applicabile esclusivamente per vendite dal sito www.blu-express.com

Sulle tratte indicate sconto minimo del 5%

blu

BLU EXPRESS TV

CALL CENTER 199.11.11